

Prodi: un progetto che durerà tutta la legislatura

Oggi presenterà il programma: ampiamente condiviso, con limitatissimi punti di dissenso

■ di Ninni Andriolo / Roma

UN PROGETTO «MONUMENTALE».

Quelle 297 pagine rappresentano per Romano Prodi «il comune denominatore che segna le linee di confine del centrosinistra». Il Professore evita parole come patto o contratto che «ricordano troppo da vicino gli illu-

sionismi di Berlusconi». Ma il documento che verrà presentato oggi alla convention dell'Unione impegnerà il leader del centrosinistra «per l'intera legislatura». Anche oltre, vista «la qualità e la quantità delle proposte programmatiche sottoscritte dai partiti». Così «potremo dare una scossa al Paese», commenta Prodi, che leggerà per quaranta minuti una relazione limata fino alla tarda serata di ieri. Venticinque cartelle frutto dell'impegno collegiale dello staff prodiano, da Brancoli a Levi, da Sircana a Santagata. Poche settimane fa, durante il seminario bis unionario di San Martino in Campo, qualcuno aveva ipotizzato impegni davanti al notaio. Ma il lungo lavoro di elaborazione, sviluppato per mesi intorno ai 12 tavoli programmatici, «vale politicamente molto di più». Perché coronato da un accordo pieno per «giungere al compromesso più alto». Nel quartier ge-

nerale di piazza Santi Apostoli, ieri si respirava aria di moderata euforia. Prodi parla di «accordo generale su tutti i problemi sociali, economici, di strategia di sviluppo, di politica estera». Il dietro front dei radicali? Boselli che diserta la convention del teatro Eliseo? La lunga telefonata di ieri mattina tra il Professore e il leader dello Sdi - è stato Boselli a cercare il leader dell'Unione - viene giudicata «distensiva». In ogni caso, la Rosa nel pugno si considera parte integrante dell'Unione. D'altra parte, giovedì sera, prima di abbandonare il vertice, la stessa Bonino aveva spiegato che la sua non era una rottura. «La nostra scelta di campo l'abbiamo compiuta - sottolineava - vogliamo segnare una discontinuità, non torneremo indietro». «Bonino non è d'accordo su due punti: scuole private e unioni di fatto - riassume Prodi - Si cercherà l'intesa discutendo ancora». In ogni caso «è un grande risultato che una coalizione così ampia ha punti importanti ma limitatissimi di dissenso». Anche i Repubblicani europei non ci saranno stamattina. Ma questo, spiegano a Piazza Santi Apostoli, non impedisce «la possibilità di raggiungere un accordo nei prossimi giorni». Mastella, poi, ap-

prova il programma, anche se chiede libertà di coscienza sulle unioni civili. Insomma: un buon 90 e passa per cento del centrosinistra si riconosce in quelle 297 pagine, il «cento per cento nella gran parte di loro». Un buon viatico per la campagna elettorale e, soprattutto, per un futuro governo Prodi. Che, certo, dovrà fare i conti con molte variabili. Il fattore Bertinotti gettato continuamente sulle spalle del Professore, come fosse una croce? Ieri, a piazza Santi Apostoli, si leggevano e rileggevano le parole del leader di Rifondazione che spiegava alla sua direzione come pur «con ambiguità o risultati parziali, nel complesso il programma è un grande passo in avanti». Certo, commentavano, la candidatura di Caruso è un problema e Bertinotti «avrebbe potuto agire in tempo per bloccarla». Al segretario del Prc, però, si dà atto di un atteggiamento costruttivo. Anche, ad esempio, intorno al nodo scivoloso dei Pacs che avrebbe potuto cristallizzare la contrapposizione con Rutelli. E l'impegno per ottenere il «sì» dalla direzione Prc di ieri viene valutato come la prova di una scelta politica chiara. Insomma, a differenza del '96, oggi il centrosinistra si presenta agli elettori «con la garanzia di un programma firmato da tutti, anche dal Prc». Questa volta, spiega Prodi, c'è «un impegno vero, totale, completo». Stamattina il Professore ringrazierà leader e partiti del centrosinistra che hanno partecipato alla elaborazione programmatica e che dovranno impegnarsi al massimo «nei due mesi difficilissimi che abbiamo davanti fino alle elezioni». Prodi opporrà la



Il leader dell'Unione, Romano Prodi. Foto Ap

Piemonte, gli iscritti Ds scelgono i candidati

Gli oltre 17mila iscritti del Piemonte domani andranno alle urne, allestite in 181 sezioni, per votare le proposte di liste e di candidature alle prossime elezioni politiche. I criteri di scelta sono: 1/3 di candidate donna e la non rieleggibilità dopo il secondo mandato. «Un modo - spiega il segretario regionale Marconero - di contrastare una legge che rafforza le tendenze oligarchiche nei partiti. Il problema di una nuova legge elettorale l'Unione dovrà porsi nei prossimi mesi». La consultazione di domenica prossima giunge al termine di un percorso fatto di assemblee di partito, momenti di incontro e di dibattito. I parlamentari piemontesi che non saranno ricandidati, in base alla disposizione sui due mandati, sono Debenedetti, Acciarini, Panattoni, Rava, Dameri, Fassone e Buglio. Violante e Morando sono in lista a Palermo e a Venezia.

strategia della concretezza e della serietà ai nuovi illusionismi del Cavaliere. «Un politico deve fare promesse che allentano o che può mantenere? - chiedeva ieri, ospite di Unomattina Rai - Abbiamo avuto 5 anni di proposte allentanti e la gente non ne può più». Il programma «per la ripresa dell'Italia»? Riduzione di cinque punti del cuneo fiscale sul costo del lavoro, scuola, formazione, politica organica per «accompagnare la famiglia e non darle solo una tantum, qualche euro, quando nasce un bambino». E «non si può tassare in modo

identico una famiglia formata da una persona e chi ha 4 o 5 figli». Ancora, politiche per aiutare i giovani nello studio e nell'inserimento nel mondo del lavoro. Basta con la precarietà a vita, infine. Perché non si possono passare «dieci anni in naftalina, con contratti di tre mesi e poi per altri mesi stare a casa». Il programma del centrosinistra adesso c'è. E quel documento di quasi 300 pagine è «edificio dentro cui è possibile inserire i singoli mattoni, in modo da far capire alla gente il posto che spetta a ogni pezzo».

Referendum, lo chiedono quindici Regioni

Spissu, Sardegna: «La devolution viola la nostra autonomia»

■ / Roma

QUINDICI CONSIGLI REGIONALI hanno depositato ieri la richiesta del referendum confermativo della devolution alla Corte di Cassazione. «È una riforma poco

solidale. Nell'erogazione di servizi essenziali come istruzione e sanità, la devolution accentua la spaccatura fra le regioni più ricche e quelle più povere», ha spiegato Giacomo Spissu, Presidente del Consiglio regionale della Sardegna, la regione capofila, che per prima in Italia ha approvato la delibera di indizione del referendum costituzionale, lo scorso novembre. Le altre sono Campania, Lazio, Lombardia, Valle d'Aosta, Toscana, Calabria, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Liguria e Abruzzo. Le regioni, da sempre critiche verso la devolution, criticano in particolare modo la conformazione del Senato federale, il modo con il quale sono previste le competenze legislative regionali, il ricorso diretto alla Corte Costituzionale da parte degli Enti Locali, le norme in materia elettorale e le modifiche agli statuti delle regioni a statuto speciale.

«L'applicazione della devolution, senza le dovute garanzie procedurali, costituisce una violazione della nostra autonomia speciale - ha dichiarato Spissu - è una riforma calata dall'alto, in quanto è stata adottata senza che siano state consultate le Regioni autonome, come invece prevedono i rispettivi statuti». Delle 15 Regioni ri-

chiedenti, 14 sono di centrosinistra, contrarie alla devolution. Ma c'è anche la Lombardia, governata dal centrodestra. «C'è una motivazione comune, quella di far partecipare i cittadini alla modifica della Costituzione. Renderli così protagonisti, partecipi, informati», ha spiegato Spissu. Mentre Paolo Valentini che rappresenta la regione Lombardia, ha dichiarato: «Noi riteniamo che la riforma costituzionale sia una buona riforma, un passo in avanti. C'è stata molta disinformazione da parte del centrosinistra e dei personaggi istituzionali. Vogliamo procedere a una campagna referendaria per spiegare con chiarezza i contenuti del referendum. Vogliamo entrare nel merito convinto che i cittadini capiranno». Intanto, questi sono gli ultimissimi giorni della raccolta delle firme, che dovranno essere depositate il 17 in Cassazione. Se si arriverà a 500mila anche i cittadini - oltre ai consigli regionali e ai parlamentari di centrosinistra - saranno parte attiva nella richiesta di una consultazione popolare sulla devolution. L'elenco dei tavoli si può trovare sul sito www.salviamolacostituzione.it. E fa discutere un intervento di Augusto Barbera e Mario Segni che ieri, dalle colonne di *Corriere della Sera*, hanno dichiarato di voler portare nella campagna referendaria «una linea diversa da quella prevalente nel comitato referendario presieduto da Scalfaro. Il "patriottismo costituzionale" si afferma rinnovando la Costituzione repubblicana, non rassegnandosi alla conservazione delle storture esistenti».

wa.ma

REFERENDUM COSTITUZIONALE

La destra in Parlamento ha stravolto la nostra Carta Costituzionale nata dalla Resistenza.

La destra introduce un falso federalismo, mette in pericolo l'unità nazionale, colpisce elementari diritti dei cittadini, toglie poteri a importanti organi costituzionali e per primo al Presidente della Repubblica.

PER PROTEGGERE LA COSTITUZIONE

Firma anche tu

HAI TEMPO FINO A DOMANI

Per sapere dove puoi firmare, consulta
www.salviamolacostituzione.it

Comunicazione importante per i Comitati:

le firme raccolte e certificate devono giungere
entro martedì 14 febbraio al Comitato Promotore
presso CGIL, Corso d'Italia 25 - 00198 Roma
Tel. 06/8542758 - 06/8542741 - 06/85304761



www.dsonline.it